

Abusivismo: la caccia continua

La Pretura di Bari indaga nuovamente a Cassano per stanare villette abusive. Presunte, per ora.

Dieci decreti di sequestro, tredici persone indagate, quindici immobili, cinque società coinvolte proprietarie di numerosi residence. Sono i numeri del nuovo blitz della magistratura barese per contrastare il presunto abusivismo edilizio sulle Murge cassanesi. L'ordine ancora una volta è partito dalla Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Bari e in particolare dal sostituto procuratore Roberto Rossi, lo stesso che nel febbraio scorso, sempre a Cassano, mise sotto sequestro un immenso cantiere di 80 mila metri quadri di proprietà del costruttore Varvara. Questa volta

le indagini della magistratura hanno interessato le zone di Lagogemolo, Fra Diavolo e Lago Battaglia, tutte a ridosso della Foresta di Mercadante, letteralmente presa d'assedio dalla cementificazione e dall'asfalto e il cui ampliamento è oramai compromesso. A mettere materialmente i sigilli ai cantieri sono stati gli uomini del Corpo Forestale dello Stato della stazione di Cassano agli ordini del comandante Masi in collaborazione con la Forestale di Bari. Quali sono i motivi di questo clamoroso sequestro? La prima e più importante legge richiamata dai Decreti di sequestro firmati da Rossi è la famosa "legge Galasso" del 1985, un provvedimento fondamentale per quel che riguarda le zone sottoposte a vincolo. Secondo il magistrato le villette in costruzione avrebbero violato in pieno questa legge: "la Cassazione - scrive il sostituto procuratore - ha chiarito che punto di riferimento per la violazione della legge Galasso non è la presenza o meno della concessione edilizia ma l'esistenza dell'autorizzazione paesistica". Autorizzazione che per il magistrato non esisterebbe. I lottizzatori avrebbero fra l'altro violato anche due leggi regionali perché "in presenza di un divieto assoluto di inedificabilità e senza avere preventivamente ottenuto il prescritto nulla osta paesistico dalla Giunta Regionale avrebbero realizzato opere edili". Nei Decreti di sequestro viene anche richiamato il mancato invio della lottizzazione alla Commissione Urbanistica Regionale: il CUR deve emettere, infatti, un parere obbligatorio e

vincolante senza il quale non si può procedere ai lavori in queste zone sottoposte a vincoli. Sarebbe stato violato, inoltre, l'articolo 734 del Codice Penale per aver "distrutto e alterato le bellezze naturali di luoghi protetti": ovvero Mercadante e il territorio che la circonda. Un decreto ministeriale del 1985, infatti, considera "la Foresta di Mercadante e le aree circostanti di notevole interesse perché costituiscono una delle zone boschive più interessanti sotto il profilo ambientale e paesistico della provincia di Bari". Ecco perché la zona è sottoposta a vincoli ed ecco

perché non è consentito costruire in quella zona tranne che ottenendo dei nulla osta dalla Regione. Questi nulla osta non sono stati richiesti, secondo il Pubblico Ministero Roberto Rossi e dunque le costruzioni sono da ritenersi abusive. Secondo capitolato, dunque, di una inchiesta che già nel febbraio scorso fece scalpore e che prometteva - come poi è realmente accaduto - notevoli sviluppi. Fra l'altro pare non sia finita qui: nel mirino ci sarebbero anche opere viarie realizzate per collegare i diversi borghi sorti sulle Murge, opere anche in questo caso ritenute abusive.

Giovanni Brunelli

Gli indagati

Sono in tutto 13 le persone indagate dalla magistratura per i presunti abusi in campo edilizio.

Si tratta di Stefano (54 anni), Raffaele (30), e Antonietta Cice (28) e della minore N.; di Nicola De Palma (83 anni) tutti residenti a Cassano; Francesco Buonamassa (59 anni) residente a Gravina; dei santermani Giacomo Natuzzi (46 anni), Domenico Natuzzi (43 anni) quest'ultimo con la sua "Edil So.Na.C".

Ci sono inoltre l'amministratore della società "Vega 99", Anna D'Angelo (51 anni), nata a Bari e residente a Monopoli; Vincenzo Di Ceglie (35 anni) della società "Il Querceto", nato e residente a Bari; Giuseppe Giannuzzi (38 anni) amministratore della società "S.E.C.I.", nato a Bari e residente a Molfetta.

Completano la lista Tommaso Ventafraida (42 anni) nato a Bitonto e residente a Modugno e Nicola Romano (46 anni) di Gioia del Colle.

Garden Village, il sequestro è valido

Il sequestro da parte della Procura della Repubblica presso la Pretura di Bari del complesso edilizio "Garden Village" del costruttore Vincenzo Varvara per presunto abusivismo edilizio, è stato confermato dalla Corte di Cassazione del Tribunale di Bari in sede di riesame lo scorso 22 luglio. Alla Corte lo stesso Varvara aveva fatto ricorso chiedendo il dissequestro dei cantieri. In precedenza anche il tribunale della Libertà aveva confermato il blocco dei cantieri da parte dell'autorità giudiziaria. Secondo gli avvocati difensori tutto sarebbe stato realizzato nel pieno rispetto della legge e la posizione assunta dal Sostituto Procuratore, Roberto Rossi, sarebbe stata lesiva dei diritti di Varvara. Ma i giudici hanno convalidato il sequestro, eseguito lo scorso 6 febbraio dagli uomini del Corpo Forestale, su un'area di circa 80 mila mq. - con una ventina di villette già edificate e altrettante da realizzare - sulla via per la Foresta di Mercadante, in contrada Lagogemolo. Nella sentenza si riaffermano i principi e la struttura accusatoria del PM che ritiene abusive le villette per violazione del vincolo paesaggistico riconoscendo che il complesso "è stato realizzato a meno di cento metri dalla Foresta e senza richiesta di pareri e nullaosta paesistici", confermando che sulla zona "vige un vincolo paesaggistico". Anche nella ricostruzione temporale delle concessioni edificatorie i giudici del Tribunale danno ragione al Sostituto Procuratore in quanto confermano che il piano di lottizzazione approvato il 30 maggio 1984 avrebbe dovuto comunque tenere conto dei divieti imposti dalla legge regionale 30/90. La negazione del dissequestro sta anche nel fatto che secondo i magistrati c'è l'altissima probabilità che una volta dissequestrate, le villette possano essere rifinite, reiterando il reato e riprendendo l'attività illecita che ha portato alla costruzione delle stesse. Dopo il Tribunale del riesame, dunque, anche la Cassazione ha dato ragione al magistrato inquirente.

